

Protocollo n.170 /MM/rc
Cagliari, 26 settembre 2007

NOTA STAMPA

LE RAGIONI E I TEMPI PER UNA FORTE E DIFFUSA MOBILITAZIONE DELL'ISOLA A FAVORE DELLO SVILUPPO, DEL LAVORO E DEI DIRITTI DI CITTADINANZA

La CISL sarda ritiene necessaria e inevitabile la mobilitazione dei lavoratori e dei pensionati in Sardegna. L'esito negativo dell'incontro romano del 25 settembre 2007 su energia e chimica, presso il Ministero dello sviluppo economico, è infatti il risultato di una intollerabile situazione che vede il Governo nazionale del tutto disattento ai problemi dell'Isola e la Giunta regionale priva di una strategia di politica per lo sviluppo e per il rilancio delle attività produttive, ma anche distratta da impegni extra istituzionali che, tra l'altro, non hanno finora consentito neppure un confronto sul documento annuale di programmazione economica e finanziaria.

Nei primi giorni della prossima settimana la CISL, in un incontro unitario, concorderà insieme a CGIL e UIL data e modalità dello sciopero e dell'iniziativa di lotta in Sardegna entro il mese di ottobre. La CISL, da parte sua, ha già convocato per venerdì 28 settembre il coordinamento industria.

Una scelta, questa, che dovrà rappresentare un forte segnale di attenzione alle sofferenze dei disoccupati, dei poveri, degli anziani e di tutti i lavoratori colpiti dalla crisi, che è diffusa nel territorio, e di cui notiamo tutti gli effetti più negativi in termini di reddito familiare e di diritti inalienabili che non vengono rispettati.

La drammatica crisi che investe il lavoro nell'Isola impone al sindacato di farsi interprete, ancora una volta, di una domanda di sviluppo, di lavoro e di tutele che oggi vengono mortificati dai ritardi e dalle inadempienze del Governo e della Regione.

È dunque indispensabile far capire che la Sardegna non si arrende al declino industriale e all'aumento preoccupante delle vecchie e nuove povertà e che è necessaria una svolta che consenta all'Isola di rilanciare lo sviluppo e promuovere il lavoro.

Proprio mentre il Governo nazionale predispose il disegno di legge procedurale, da portare in Consiglio dei ministri, riguardante il riconoscimento alle Regioni a statuto ordinario di ulteriori competenze su materie finora gestite dallo Stato (si veda la Lombardia che ha chiesto il trasferimento di almeno dodici nuove funzioni e probabilmente non a costo zero per lo Stato), l'inconsistente attenzione verso la Sardegna non ha finora consentito di effettuare un puntuale monitoraggio dell'Intesa Istituzionale di Programma, di definire i contenuti degli Accordi di Programma Quadro su agro-alimentare, tessile, nautica, aerospaziale, né di incrementare gli investimenti finanziari sulle infrastrutture; atteso che quanto è stato deciso di trasferire è del tutto insufficiente anche solo per sistemare adeguatamente l'arteria principale dell'Isola (la S.S. 131).

Ma è altrettanto preoccupante lo stato ormai comatoso dell'industria sarda. Si attende qualche notizia circa la conferma della cassa integrazione in deroga per più di duemila lavoratori, l'im-

pegno del Governo per sostenere un programma di rilancio del tessile, ma da parte della Regione è indispensabile una strategia che consenta di sostenere e promuovere il lavoro attraverso profonde modifiche del piano paesaggistico, con nuovi strumenti di politica industriale, con un incremento delle risorse finanziarie per il sostegno alle famiglie più povere.

La drammaticità della situazione economica e sociale è data da quanto la stessa Banca d'Italia riporta nel rapporto annuale sull'economia della Sardegna per l'anno 2006: un calo del -65,5% dei lavori pubblici banditi nel corso del 2006 rispetto al 2005. Il valore della produzione edilizia finalizzata alla costruzione delle opere pubbliche è diminuito, nel 2006 rispetto al 2005, del 10,1%. Con un andamento negativo della congiuntura che si dovrebbe confermare per tutto il 2007.

Ma la crisi riguarda anche le aree rurali che hanno problemi complessi di sviluppo. Secondo la stessa Regione queste aree comprendono 295 comuni, il 78% della regione. Interessano l'81,6% dell'intero territorio e il 53,6% della popolazione.

Per tutte queste ragioni, e per quanto più volte denunciato dal sindacato relativamente all'entità della disoccupazione e delle povertà, la CISL sarda è impegnata a promuovere la mobilitazione e l'iniziativa di sciopero e di lotta.

Il Segretario Generale
Mario Medde